

SENZAFINE

I

Direttori

Mario Enrico CERRIGONE
Istituto Filosofico di Studi Tomistici

Claudio Antonio TESTI
Istituto Filosofico di Studi Tomistici

Comitato scientifico

Giuseppe BARZAGHI
Studio Filosofico Domenicano

Giovanna CASELGRANDI
Istituto Filosofico di Studi Tomistici

Enrico GHIDONI
Centro di Neuroscienze Anemos

Alberto STRUMIA
Facoltà teologica dell'Emilia–Romagna

Federico PERELDA
Università Ca' Foscari Venezia

Silvano TAGLIAGAMBE
Università degli Studi di Sassari

Comitato di redazione

Silvia CORRADINI

Carlo MARCHI

Andrea PIRAS

Matilde TESTI

Dove il mio fine ultimo, cui devo giungere?
Dove nessun fine si trova.

(ANGELUS SILESII, *Il pellegrino cherubico*, I.7)

Promuovere idee che appaiono obsolete o dannose ai nostri contemporanei: la collana *Senzafine* nasce da questo nostro convincimento.

Comprendiamo bene che un esordio tanto pretenzioso rischia di farci apparire velleitari o patetici, tuttavia ci sono dei momenti nei quali vale la pena prendere qualche rischio.

Noi dell'Istituto Filosofico di Studi Tomistici viviamo il nostro tempo con un certo disagio, e già da un po' non abbiamo voglia di perder tempo in discorsi troppo gentili. Per questa ragione dichiariamo subito di pensarla come Nietzsche: siccome non ci piacciono la maggior parte dei libri che leggiamo, soprattutto i più celebrati (quelli *mainstream*, tanto per usare una parola cretina) abbiamo deciso di scriverceli da noi.

Può bastare quest'ultimo desiderio a giustificare la nascita di una collana editoriale? Per noi è sufficiente.

Dopotutto anche noi siamo stati partoriti da una "cultura" vorace e malcresciuta che ci ha intossicati di troppe letture *utili*, di troppi discorsi *utili*, di troppi pensieri *utili*; una cultura che ha incupito le nostre vite con obiettivi, strategie, progetti e ciarpame simile. Questo dannatissimo "utile" è diventato il totem, l'idolo, l'incubo idiota di questi tempi disgraziati. Un pezzo di salame, sentiamo dire, è meglio di tutto Dante e un qualsiasi programmatore in Javascript è più grande di Tommaso d'Aquino, Kierkegaard o Raffaello.

E quindi quale gesto più obsoleto e dannoso di dare alla luce una collana che dichiariamo subito essere *inutile*? Perché tutto quanto è inutile, non avendo un fine esterno da raggiungere, è *fine a sé stesso*, è *Senzafine*: per questo condivide una preziosa parentela con la libertà del *gioco*, della *bellezza* e dell'*amore*. E può un filosofo aspirare a qualcosa di meno dell'amore, del gioco e della bellezza? Può un filosofo aspirare

a qualcosa di meno di queste *verità*? Ce lo chiediamo seriamente perché non intendiamo per nulla sottovalutare l'importanza del salame e di Javascript.

Ma a chi lo chiediamo? Anche a questo riguardo abbiamo idee abbastanza chiare: lo chiediamo ai nostri *amici*, e i nostri amici sono le *anime* che dialogano insieme alle nostre. *Essere anime in dialogo*, questo è l'unico patto che lega il nostro Istituto da quasi quarant'anni ed è questo lo spirito con cui avviamo questa collana. Quel criterio che ci rende amici è il medesimo che usiamo per riconoscere gli altri nostri amici, che sono molti e sono ovunque, per strada, nelle Istituzioni, sui palchi, persino nelle Università.

Dunque *Senza fine*, una collana inutile per promuovere idee obsolete e dannose per continuare a dialogare con i nostri amici e con chi vorrà diventarlo.

Classificazione Decimale Dewey:

085.1 (23.) RACCOLTE GENERALI IN ITALIANO

**GIUSEPPE BARZAGHI
GUIDO BENNATI
GIOVANNA CASELGRANDI
GIOVANNI CAVAZZUTI
MARIO ENRICO CERRIGONE
SILVIA CORRADINI
ENRICO GHIDONI
ANDREA PIRAS
CLAUDIO ANTONIO TESTI**

SOLO L'INUTILE PUÒ SALVARE IL MONDO





ISBN
979-12-218-1902-1

PRIMA EDIZIONE
ROMA 8 MAGGIO 2025

INDICE

- 9 Un'inutile prefazione
 Gli Autori
- 13 Dialogo sull'inutile
 Claudio Antonio Testi
- 27 Riflessioni di un acchiappanuvole
 Mario Enrico Cerrigone
- 49 Marketing e utilità
 Andrea Piras
- 61 Crescita, responsabilità sociale d'impresa e inutilità
 Claudio Antonio Testi
- 69 L'utile per l'inutile: proverbi e filosofia
 Giovanni Cavazzuti
- 73 Breve storia di un organo inutile
 Enrico Ghidoni
- 85 L'inutilità necessaria tra filosofia e letteratura
 Silvia Corradini

- 95 Medioevo inutile?
Giovanna Caselgrandi
- 105 Alla ricerca del servo inutile
Guido Bennati
- 115 L'intero dell'inutile: la dialettica della gratuità
Giuseppe Barzaghi
- 129 *Bibliografia generale*

UN'INUTILE PREFAZIONE

La rosa fiorisce perché fiorisce
A sé stessa non bada, che tu la guardi non chiede
(ANGELUS SILESII, *Il pellegrino cherubico*, I.289)

Questo libro nasce da una scommessa fatta nel 2021 all'interno del nostro Istituto: quella di attivare un percorso di studio "sperimentale" che fosse differente da quelli promossi fino ad oggi, sotto tutti i punti di vista. Il motivo di questa scelta è legato ad un sentimento di insoddisfazione, che anima il nostro gruppo di ricerca ormai da qualche anno, rispetto alla situazione della cultura, non solo filosofica, nel nostro paese. A nostro parere l'epoca nella quale viviamo sta attraversando una situazione di profonda crisi non perché nella cultura e nel pensiero siano assenti grandi ed entusiasmanti dibattiti, ma perché si fa sempre più fatica a dar loro uno spessore pratico, in un certo senso "esistenziale". Insomma troviamo che si stia sfilacciando sempre di più il legame fra il pensiero filosofico e la vita concreta delle persone. Quello che ne risulta sono due movimenti ugualmente preoccupanti: da un lato, emerge una cultura accademica sempre più noiosa nel suo autocelebrarsi, e incapace di farsi ascoltare, dall'altro avanzano *mainstream* culturali di profilo così basso e ideologico da avvelenare qualsiasi tentativo di riflettere sulle questioni in modo proficuo. Queste ragioni ci hanno spinto a proporre un tema che permettesse di esplorare i due lati della *meraviglia* filosofica, che in senso greco può significare tanto "stupore" quanto "terrore"; infatti oggi riteniamo che entrambe queste esperienze siano fondamentali per svegliarsi dal torpore e dalla mediocrità da cui si è circondati. La scelta è caduta sul concetto di "inutile" che ci ha

permesso di far emergere alcune fondamentali tensioni e contraddizioni presenti nella nostra epoca che ne illuminano le strutture sociali, economiche e culturali. Con questo libro, inoltre, abbiamo anche deciso di azzardare una forma di scrittura differente, provando ad allontanarci dai soliti canoni accademici, in modo da rendere più agevole la lettura. Non siamo sicuri che l'esperimento sia andato pienamente a segno, ma riuscire a mantenere un certo spessore teorico libero da tecnicismi e da un linguaggio oscuro non è un'impresa semplice.

I primi due scritti hanno un carattere marcatamente filosofico. Il dialogo di Testi è una introduzione divulgativa al tema nella quale si distinguono due sensi fondamentali dell'inutile: ciò che non serve ad altro perché è fine a se stesso e il puro spreco senza finalità. Cerrigone nel suo ricco saggio illustra, tra le tante riflessioni, anche il dramma di cercare solo cose utili, che ci condanna a una eterna insoddisfazione dalla quale solo ciò che si fa senza un perché può salvare.

Seguono poi tre contributi che toccano l'ineludibile ambito economico. Testi sostiene che la Responsabilità sociale d'Impresa vada praticata come fine dell'azienda, per cui risulta, come ogni fine, qualcosa che non serve. Piras mostra il lato onnipervasivo del marketing, che sembra capace di rendere utili anche le cose più inutili. Quello di Cavazzuti è invece un breve commento a un proverbio modenese che, con profonda saggezza popolare, ci ricorda di non confondere la vera vita con la ricerca dei pur necessari mezzi per sopravvivere.

Gli ambiti della scienza, della letteratura e dell'arte sono materia degli articoli centrali. Ghidoni, con ampia documentazione, traccia la storia e la struttura neurofisiologica della ghiandola pineale, un organo apparentemente inutile che però ha curiosamente ricevuto grande attenzione nella cultura occidentale. Corradini si immerge nel mondo della narrativa e della poesia, entrambe essenzialmente inutili perché si sforzano vanamente di esprimere ciò che non si può esprimere e di comunicare ciò che non si può comunicare. Caselgrandi mostra invece come tre oggetti utili per i medievali (i calendari, le mappe e i bestiari) oggi appaiono a noi moderni del tutto inutili per, rispettivamente, segnare il tempo, orientarsi in un viaggio e conoscere gli animali.

Chiudono il volume due articolate riflessioni teologiche. Bennati, da fine esegeta, esamina con dovizia di riferimenti non solo biblici quanto

sia complessa e pregnante la figura del servo inutile. Barzaghi infine, con rarissima capacità teoretica, mostra come l'utile senza l'inutile non abbia senso, e come l'Assoluto (o Intero), non servendo a altri, sia per questo il massimamente inutile. Visto il carattere "sperimentale" del volume, chiediamo al lettore di giudicare questo tentativo con benevolenza e, nel caso in cui al termine della lettura dovesse rimanere insoddisfatto, sappia che è esattamente quello che è successo a noi dopo mesi di studi e discussioni! Al di là degli esiti stilistici, infatti, "l'inutile" ci appare ora più di prima, un tema sfuggente ma che, allo stesso tempo, è di fondamentale importanza perché apre orizzonti di riflessione davvero alternativi rispetto all'epoca nella quale viviamo, dove le emergenze sembrano susseguirsi a ritmi vertiginosi. Dunque occorre una revisione seria del pensiero, del linguaggio e dell'agire che attualmente muove almeno l'Occidente: e cosa c'è di più radicale e originale, oggi, del ritenere che "solo l'inutile può salvare il mondo"?

Per questo motivo speriamo in cuor nostro che la ristampa di questo libro (pubblicato nel 2022 per InSedicesimo) possa essere giudicata del tutto *inutile* proprio come il fiorire di un rosa: solo in questo modo potremo essere certi di aver scritto una cosa davvero importante!

GLI AUTORI

DIALOGO SULL'INUTILE

CLAUDIO ANTONIO TESTI

1. Ha senso solo ciò che serve, oppure no?

L – Ciao, come va?

F – Abbastanza bene. E tu come stai?

L – Bene, in questo periodo c'è un sacco di lavoro da fare! Tu invece continui a studiare filosofia?

F – Sì, ora sto riflettendo sulla *Metafisica* di Aristotele.

L – Mah, a me proprio non interessa: non ho mai capito a cosa serva filosofare!

F – Ah, la risposta è facile: non serve proprio a nulla!!

L – E allora perché ci sprechi tanto tempo?

F – Proprio perché non serve a nulla, è inutile!

L – Ah, bella risposta da filosofo! E di che vivi? Mangiaci con la tua filosofia!

F – Ma io mica devo mangiarci con la filosofia: per mangiare serve il lavoro.

L – Appunto, vedi che bisogna fare cose che servono, e quelle che non servono non hanno senso?

F – Ma guarda che se si fanno solo cose che servono, nulla ha senso!

L – In che senso?

F – Nel senso che dici tu!

L – Ovvero?

F – Allora, vediamo che succede se si fanno solo cose che servono, ovvero che sono utili.

L – Va bene, vediamo.

2. Se tutto è utile, tutto è “inutile” e senza senso: studiare per lavorare per guadagnare...⁽¹⁾

F – Diciamo che qualcosa è utile se e solo se serve a qualcosa. Potremo dire in generale che A è utile se e solo se serve a un certo B. La scrivo così:

$$A \text{ è utile} = \text{serve a un certo B}$$

Se mi permetti uso dei simboletti che mi piacciono tanto e che alle volte sono utili (accidenti questa utilità!). Allora “A serve a B” o, che è lo stesso, “A è utile a B”⁽²⁾, la riscrivo così:

$$A \rightarrow B$$

L – Va bene. Però prova a essere concreto!

F – Giusto. Allora diciamo ad esempio che un coltello è utile perché serve per tagliare carne anche se non serve per scavare la terra. In generale nessun oggetto (A) è mai assolutamente utile o inutile, ma lo è sempre relativamente a un certo qualcosa (B)⁽³⁾.

L – Sei partito molto chiaro! Però utili o inutili si dicono anche delle azioni.

F – Certo, e direi soprattutto! Oggi ad esempio diciamo che studiare (A) serve per poi lavorare (B): oggi il problema educativo è soprattutto quello di far entrare i giovani nel mondo del lavoro, mi pare.

L – Esempio corretto, lo accetto. Però magari c'è qualcuno che studia quando è già in pensione.

(1) La tematica del paragrafo è analizzata anche nel saggio di Giuseppe Barzaghi in questo volume.

(2) In questa terminologia un “servo inutile” risulta essere espressione problematica, su cui indaga Bennati nel presente volume.

(3) Nel suo saggio Giovanna Caselgrandi mostra ad esempio che una mappa medievale è inutile per orientarsi ma utile per conoscere la storia del creato.

F – Sì, non nego questo: il motivo B per cui uno fa A può essere relativo e variabile da persona a persona. L'esempio dello studio è appunto solo un esempio, per quanto sia una tendenza dominante.

L – Va bene, allora procediamo.

F – Ora, riprendendo il discorso generale. Se ha senso fare solo ciò che è utile, B deve pure essere utile per qualcosa, per cui diciamo che B è utile a C:

$$A \rightarrow B \rightarrow C$$

L – Ci sta! Direi che potremmo dire che lavorare (B) serve per guadagnare.

F – Ottimo! E potremmo anche dire che, poiché studiare serve per lavorare e lavorare per guadagnare, allora studiare serve per guadagnare ovvero: se A serve a B e B serve a C, allora A serve a C:

$$\text{Se } (A \rightarrow B \rightarrow C) \text{ allora } (A \rightarrow C)$$

L – Sì, ci sta!

F – Bene. Ora, essendo tutto utile, anche guadagnare deve servire a qualcosa.

L – Certo, non si guadagna per guadagnare, ma per poter fare ciò che si vuole.

F – Stavolta sei tu che sei vago.

L – Va bene: diciamo che guadagnare serve per mettere su una famiglia.

L – Ok: mettere su una famiglia lo potremmo indicare con D

$$A \rightarrow B \rightarrow C \rightarrow D$$

F – Benissimo. E metter su famiglia a che serve?

L – Potremmo dire che serve a fare dei figli. Chiamalo pure E

$$A \rightarrow B \rightarrow C \rightarrow D \rightarrow E$$

F – E fare dei figli a che serve?

L – Ah adesso ho capito il tuo giochetto. Dai, se andiamo avanti così non finiamo più, non ha senso questo discorso.

F – Appunto, non ha senso, come ti dicevo: se tutto è utile nulla ha senso. Si potrebbe quasi dire che se tutto è utile, l'utile diventa “inutile”!⁽⁴⁾ Sono contento che ci siamo intesi. Nella nostra catena ci metto quindi un bell' “eccetera” alla fine e la finiamo qui:

$$A \rightarrow B \rightarrow C \rightarrow D \rightarrow E \rightarrow \text{ecc.}$$

3. L'utile per l'utile non ha senso: studiare per lavorare per guadagnare per studiare

L – Aspetta, pian piano, così mi freggi: io potrei dire che invece un senso c'è, anche se tutto è utile.

F – In che senso?

L – Guarda, studiare serve per lavorare, che serve per guadagnare, che serve per avere una famiglia, che serve per fare dei figli che poi di nuovo vanno a studiare (A) e il ciclo si chiude! Ti ho fregato

$$\begin{array}{c} A \rightarrow B \rightarrow C \rightarrow D \rightarrow E \downarrow \\ \uparrow \leftarrow \leftarrow \leftarrow \leftarrow \leftarrow \leftarrow \leftarrow \leftarrow \end{array}$$

F – Ah ho capito. E ti sembra che abbia un senso?

L – A me sì, eccome!

F – Guarda che detta così, studiare serve per lavorare, ma è anche vero che lavorare serve per studiare

L – Ovvero?

F – Me lo hai detto tu prima: se A serve a B e B a C, allora A serve a C, non ricordi? Questo vale per tutta la serie, per cui siccome mettere su famiglia serve a studiare, toglì C, D, E e ti vien fuori che studiare serve per lavorare ($A \rightarrow B$) e lavorare serve per studiare ($B \rightarrow A$):

$$\begin{array}{c} A \rightarrow B \downarrow \\ \uparrow \leftarrow \leftarrow \leftarrow \end{array}$$

(4) È questa la tipica «sensazione di inutilità di ogni azione; [perché] le cose più importanti si svolgono altrove» (cfr. Herzog 2018).

4. L'utile per il sempre più utile non ha senso: lavorare per guadagnare sempre di più⁽⁵⁾

L – Ah, cavolo è vero. Però, un momento! E se io ti dicessi che studiare serve per lavorare e lavorare serve per guadagnare (C) sempre di più e basta? Lo indico così:

$$A \rightarrow B \rightarrow C+$$

F – Eh, purtroppo non basta: è quel “sempre più” che ti rovina?

L – E perché?

F – Perché se vuoi guadagnare sempre di più, una volta che hai guadagnato di più, poi devi tornare a lavorare di più per guadagnare ancora di più, e così via senza una fine. In fondo, è un po' come chi studia (A) per fare l'imprenditore (B) per fare sempre più utili (C), che poi reinveste nell'impresa, e lavora sempre di più per crescere sempre di più: vedi, la situazione non è molto diversa da prima

$$\begin{array}{c} A \rightarrow B \rightarrow C+ \downarrow \\ \uparrow \leftarrow \leftarrow \leftarrow \leftarrow \leftarrow \end{array}$$

L – Mi sa che hai ragione, anche questo non ha un gran senso...

5. L'inutile è libero, gratuito e dà senso all'utile

F – Appunto. Per questo serve qualcosa che non serve.

L – Dici? A me non sembra proprio.

F – E allora proviamo a capire meglio la questione. Se usiamo i nostri bei simboli, basta mettere alla fine della catena di ciò che serve un qualcosa che non serve, che quindi è un fine ed è libero, ovvero

$$A \rightarrow B \rightarrow C \rightarrow D \rightarrow E \rightarrow \dots \rightarrow Z$$

(5) Sul tema si veda anche l'articolo di Giovanni Cavazzuti in questo volume.

L – Ah mi vuoi dire che Z non serve, ovvero non è utile, per cui è un fine (perché è alla fine della catena) ed è libero (perché non serve nessuno)?

F – Esatto. E guarda bene: solo se Z non serve, tutto ciò che è utile ha un senso ovvero ha una direzione, che è Z stesso. Così l'inutile è necessario per dare un senso all'utile⁽⁶⁾!

L – Accidenti è vero!

F – Certo che è vero! E poi guarda ancora: se Z non lo si fa per altro, ovvero non lo si fa per avere un profitto (se no servirebbe al profitto), si può dire che lo si fa gratuitamente. Che paradosso: solo il gratuito dà senso al profittevole⁽⁷⁾.

L – Mmmmm, mi sembra che ci stia anche questo. Però c'è un problema!

6. L'inutile fine a sé stesso

F – Ovvero

L – Z potrebbe avere un freccetta che punta direttamente su sé stesso, e quindi servire a qualcosa:

$$A \rightarrow B \rightarrow C \rightarrow D \rightarrow E \rightarrow \dots \rightarrow Z \rightarrow Z$$

Mi sa che ti ho fregato!

F – Ma no, anzi condivido quello che dici: abbiamo fatto un passo avanti. In questo modo Z è infatti un fine, ma serve a sé stesso, per cui è fine a sé stesso, e quindi resta ancor più libero e gratuito!

L – Ma che vuol dire poi “fine a sé stesso”?

F – Si potrebbe dire che qualcosa è fine a sé stesso se, mentre lo fai, è talmente bello farlo che non desideri altro che farlo ancora.

L – Mamma mia, che confusione ho in testa.

(6) Cfr. Caponera 2017, p. 72 sgg. In questo saggio l'autore distingue il dono-spreco di Bataille dal dono-inutile: tuttavia a mio avviso non focalizza adeguatamente quanto il “vero” inutile sia fine a sé stesso (cfr. supra).

(7) Sulla portata economicamente anti-utilitaristica dell'inutile si veda Luffarelli 2020. In questo senso sul piano religioso, si può dire che il sacrificio di Cristo sulla Croce è sommamente inutile, in quanto fatto senza nessun tornaconto: cfr. Ruggieri-Orfei-Stame-Piana 1982 pp. 9–43; Prestini 2021, p. 28 (poesia intitolata “Inutile”).

F – Ma no, guarda che è tutto molto chiaro. Proviamo a riassumere quanto detto in modo schematico:

1. *Qualcosa è utile se serve a qualcos'altro.* Ad esempio A è utile perché serve a B. Se però tutto è utile, allora l'utile non ha senso e in questo senso può dirsi "inutile".
2. *Qualcosa è inutile se non serve a qualcos'altro, per cui è libero, gratuito ed è fine.* È il caso di Z, che può:
 - *non servire a sé stesso*: è Z senza freccetta dopo;
 - *servire a sé stesso*: è Z con la freccetta su di sé. Questo è l'inutile in senso pieno.

L – D'accordo, in effetti è uno schemino chiaro. Però resta un discorso troppo astratto, slegato dalla vita concreta. Z proprio non capisco cosa possa essere!

7. L'inutile non fine a sé stesso: spostarsi⁽⁸⁾

F – Qui hai ragione: bisogna fare degli esempi concreti, come dici tu, perché solo così si capiscono davvero le cose. Quindi, se mi permetti, ti chiedo alcune cose per provare a trovare il nostro "Z" e vediamo che succede. Possiamo dire che nella vita si fanno cose più volentieri di altre, giusto?

L – Giusto.

F – Allora dimmi un'attività che fai volentieri.

L – Beh ti spazzo subito. A me il mio lavoro piace e quindi lo faccio volentieri.

F – Ottimo! E perché dovresti spazzarmi, mica è male lavorare. Però ti faccio una domanda semplice: tu lavoreresti senza guadagnare nulla?

L – Ma che discorso, certo che no! Te l'ho detto prima che lavoro per guadagnare.

F – E allora il lavoro non può esser Z.

(8) Come esempio di questo tipo di inutilità si potrebbe citare anche la narrazione della ghiandola pineale e il comportamento di Bartleby lo scrivano, esaminati rispettivamente da Enrico Ghidoni e Andrea Piras in questo volume. Per la verità nell'articolo di Ghidoni, la pineale risulterebbe fine a se stessa solo durante le alterne vicende della evoluzione storica delle conoscenze sulla sua funzione, mentre è certamente fine a se stessa la narrazione di queste vicende.

- L – Ah giusto, il lavoro serve per guadagnare, te lo avevo concesso prima. Comunque, ora che ci penso, mi sa che Z sia una gran cavolata, perché così qualsiasi cosa fatta tanto per farla, solo perché ci va di sprecare dell'energia e senza scopo ulteriore, può essere Z. Ad esempio, ora io alzo la gamba e faccio un passo in avanti.
- F – E perché lo fai?
- L – Così, perché mi va, non c'è un perché, non serve a nulla e quindi sono gesti completamente inutili, un vero spreco⁽⁹⁾ e dispendio di tempo e energia!
- F – Molto, molto bene. Sì, l'inutile può avere anche questo aspetto: essere un puro dispendio, un gesto "gratuito" (in senso negativo) che non dice né produce nulla di significativo. Il tuo spostarti è proprio così.
- L – Potremmo quindi dire che è fine a sé stesso.
- F – Eh, no!
- L – E perché?
- F – Non mi dire che mentre ti sposti non desideri altro che spostarti! Se così fosse continueresti a spostarti, in uno spostamento senza fine, come è il lavoro per lo studio... e la crescita per la crescita?
- L – No, in effetti mi sposto solo perché mi va, non per il gusto di spostarmi.
- F – Ma abbiamo detto che fine a sé stessa è quell'azione che mentre la fai non desideri altro che continuare a farla.
- L – È vero, devo darti ragione. Però in italiano "fine a sé stesso" significa proprio un qualcosa fatto senza ulteriore motivazione...
- F – È vero, però se ci rifletti vedi che sono cose ben diverse. Guarda sopra: il tuo spostarsi è come Z senza freccia su di sé, mentre una cosa che è inutile ed è anche fine a sé stessa è Z con la freccia su di sé.
- L – Ah, ora ho capito a cosa ti riferivi. Però questo inutile fine a sé stesso resta ancora una parola vuota.

(9) Sull'inutile inteso come spreco e dispendio si legga la profonda riflessione di Bataille contenuta in: Bataille 2015 e 2000. L'inutile-spreco si avvicina al concetto di lusso (Bataille 2015, p. 65) che Paquot identifica con l'esperienza utile che produce qualcosa di inutile (cfr. Paquot 2017 in particolare il finale del capitolo "Utilità dell'inutile").